

Antonio Samaritani

Vicende e pensieri di un
prete della Bassa Ferrarese
della seconda metà del secolo XX

 EDIZIONI
CARTOGRAFICA

2014

Storia come strumento di memoria

Queste *Memorie e pensieri* di mons. Antonio Samaritani sono introdotte da una lettera¹, quella che gli scrissi dopo aver letto e ritrascritto in una prima stesura, il suo dattiloscritto che egli mi consegnò in una nebbiosa e fredda giornata di gennaio nel 2010 dopo un incontro a Cento². In risposta, dopo alcuni giorni, egli mi scrisse un

1 Lettera a mons. Samaritani del 17 febbraio 2010, *Archivio Cedoc SFR*.

2 Quello stesso giorno gli scrissi una lettera in cui cercavo di ricomprendere quella ‘consegna’ inaspettata ma che mi aveva dato una grande gioia: «Monsignore carissimo, per tutto il viaggio di ritorno da Cento sono rimasto preso dalla meraviglia e dalla gratitudine per la sua amicizia e per il suo bene e, pur avendo sperimentato e l’una e l’altra molte volte, l’incontro di oggi mi ha profondamente commosso per la sua intensa “graziosità”, oggi mi sono sentito raggiunto in modo inatteso, insperato, singolarmente sovrabbondante dal bene della sua fiducia per aver ricevuto il testo della sua testimonianza di vita familiare, sacerdotale ed ecclesiale; una pace interiore mista a un qualcosa simile ad una “agitazione” dei pensieri – considerando la responsabilità di un tale dono e l’investitura circa il compito della ricerca storica per il periodo del post-concilio nella nostra chiesa – mi ha tenuto compagnia anche dopo il viaggio ed ho sentito il desiderio di scriverle. Non avrei mai immaginato di essere il destinatario delle sue Memorie: “Vicende e pensieri di un prete della bassa ferrarese della seconda metà del secolo XX”; sorpreso forse più di Davide quando Samuele lo mandò a chiamare mentre pascolava il gregge. Pur nella semplicità del momento, proprio tra le pieghe della quotidianità che in certe ore, tuttavia, sa essere umile ed alta insieme, mi è sembrato di sperimentare il dinamismo della *traditio* cristiana: trasmettere e ricevere ciò che ci ha fatto e ci fa vivere. Lei mi ha trasmesso il dono di una storia che è fede vissuta non solo personale, ma ecclesiale e umana perché si dia e si abbia una consapevolezza più grande e dunque un amore più grande alla gente, al Vangelo, alla nostra chiesa;

biglietto nel quale diceva che se dopo la sua morte si fosse pensato ad una pubblicazione egli avrebbe voluto che ad introdurla fosse stata proprio la mia lettera³. Ecco allora il perché di questa atipica introduzione che vuole realizzare il suo desiderio.

Gli incontri di quegli anni a Cento ci legarono molto, andavo appena potevo per ascoltare una *nova lectio* non solo di storia ma di vita e nel dialogo si accresceva un comune sentire per la nostra chiesa. Egli non solo riportava, narrando i fatti, gli eventi del passato della nostra chiesa, quella *histoire événementielle* come amava ricordare citando gli storici degli *Annales*, ma soprattutto egli si applicava alla loro interpretazione o per dirla con F. Braudel alla loro ‘spiegazione’: «Tuttavia la storia non è soltanto racconto,

io ricevo, non senza trepidazione, tutto questo per custodirlo, per esserne testimone e per trasmetterne memoria a mia volta. Penso che nel gesto dell’affidare a qualcuno ciò che a noi risulta prezioso *si nasconda lo stesso affidarsi di colui che consegna e nel custodire ciò che si è ricevuto c’è l’essere custoditi da ciò che si intende custodire*; “porto Colui che mi porta” direbbe Agostino e forse, questo è proprio il segreto della nostra forza, l’essere parte di una tradizione vivente perché il Vivente, per la forza del suo Spirito, è con noi tutti i giorni, fino alla fine. Egli è il Vincolo sostanziale che, presente nella creazione e nella storia, nel Vangelo, nel pane eucaristico e nella vita del suo popolo, rende certi della non misurabile dignità di ogni persona e convince circa la buona relazione con Dio in Gesù e del destino salvifico dell’intero universo [...]», lettera del 19 gennaio 2010, *Archivio Cedoc SFR*.

- 3 «Carissimo don Andrea, ho letto con commozione quanto mi ha scritto. Se *post-mortem* mia, si pensasse pubblicare il mio testo vorrei che l’introducesse la Sua lettera. La debbo ringraziare per la immensa pazienza Sua e del Suo collaboratore [Adriano Mazzetti] nel decifrare il mio contorto testo. Ho segnato con biro rossa e un richiamo a lapis in margine quanto mi sembrava da notare. Rimango nella sua carità per quanto riguarda le successive fasi. Le volevo semplicemente dire lo stato delle cose da parte mia. ...Si abbia il mio affetto ... Cento, 20 febbraio 2010», *Archivio Cedoc SFR*.

sia pure di grandi eventi, la storia è spiegazione» perché è in questo esercizio che risiede la «storia profonda», la storia sociale quella «su cui si può costruire»⁴.

Il percorso storiografico di mons. Samaritani fu proprio quello di istruire piste di ricerca e studi che facessero emergere profili di religiosità e di civiltà locali e dunque a valenza e significato sociali⁵, mai disgiunte tuttavia dal contesto storico globale tenendo insieme e presente sia gli avvenimenti come le strutture, una ricerca che si muovesse

4 «Tuttavia la storia non è soltanto racconto, sia pure di grandi eventi, la storia è *spiegazione* - e anche i grandi eventi ne richiedono una, poiché la storia è pur sempre, entro i suoi limiti, una scienza congetturale. Di fatto i grandi avvenimenti indicano - al di là della propria configurazione storica- delle realtà, delle linee di forza spesso decisive che ne sono forse l'aspetto più importante. [...] La storia è sì «una povera piccola scienza congetturale» quando ha per oggetto individui isolati dal gruppo, quando tratta di avvenimenti, ma è molto meno congetturale e ben più razionale sia nei procedimenti sia nei risultati, quando prende in esame i gruppi e il ripetersi di avvenimenti. La storia profonda, la storia su cui si può costruire è la *storia sociale*. [...] Al di là dell'evenemenziale, al di là dell'individuale, è la storia dei gruppi ad offrirci un solido terreno di ricerca. In questa direzione dobbiamo convogliare i nostri sforzi. Così potremo far luce anche *sull'altra storia*, sia in ordine alla narrazione degli avvenimenti, sia in ordine ai soliti particolari biografici», F. BRAUDEL, *Storia misura del mondo*, il Mulino, Bologna 1997, 36; 41; 43.

5 «Ora il primo sociale è la realtà locale, la quale realtà locale viene a calare, viene a rendere più veridico, più verificabile, più immediato quel complesso di valori universali, quel complesso di valori nazionali ai quali in genere si ferma la storia, la storia istituzionale, la storia politica, che però non esaurisce la storia globale, la storia integrale. Occorre l'approccio, direi, al vissuto più quotidiano, il quale vissuto più quotidiano è dato dalle comunità primigenie, le comunità più naturali, più immediate, i gruppi demici originari, dal familiare al paesano. Ora questo atteggiamento diventa una reimpostazione storiografica, dettato da orientamenti differenziati di studio rispetto al passato, che preferiva la storia grande, la storia militare, la storia diplomatica, la storia dei vertici e non la storia delle basi e dei popoli», in A. SAMARITANI, «Intervento», alla presentazione del volume *La pieve di S. Pietro in Casale dalle origini ad oggi*, in *Incontri culturali a S. Pietro in Casale*, S. Pietro in Casale 1992, 17.

«tra istituzioni e società» e di questo ne sono testimoni diversi titoli dei suoi lavori⁶.

Fu sempre alla ricerca per sè e per gli altri di una “storia altra” come ricorda F. Braudel e così scriveva nell’introduzione al libro su mons. Ruggero Bovelli di A. Baruffaldi circa l’esigenza di una «biografia diversa», ‘altra’ appunto, che potesse evidenziare «quel “particolare” esistenziale tutto bovelliano di accattivante umanità»⁷; come a dire: la storia minuta, le microstorie della povera gente; amava ricordare così quanto il suo carissimo amico Adriano

6 Alcuni esempi: «Vita religiosa tra istituzioni e società a Ferrara prima e dopo il Mille (secc. IX-XII incip.)», in *Analecta Pomposiana*, 10 (1985), 15-108; «Istituzioni e società religiosa prima e dopo il Mille», in *Storia di Ferrara*, IV, *Il Medioevo*, I, Cittadella 1987, 227-267; «Vita religiosa tra istituzioni e società a Comacchio dall’alto al basso medioevo (secc. VIII-XIV)», in *Analecta Pomposiana*, 11 (1986), 5-153; «Introduzione e coordinamento», insieme a G. Campanini, a *La Collegiata di S. Maria Maggiore di Pieve di Cento: crocevia tra religione, istituzioni e società cittadine (secc. XIII-XX)*, Bologna 1999, 11; «Vita religiosa centese tra istituzioni e società nei secoli XVII e XVIII», in *Cento e la Partecipanza Agraria in età moderna e contemporanea*, volume promosso dal Comune e dalla Partecipanza Agraria in occasione dell’ultima divisione dei “capi” del secondo Millennio, coordinatori C. PONI – A. SAMARITANI, Ferrara 1999, introduzione IX-XI; testo 719-805.

7 «Ovviamente, nell’Arcivescovo di Ferrara le note personali di uomo, di sacerdote e di vescovo, sono pienamente rilevabili, al di là delle analogie classificatorie, oltrepassando quindi gli schemi, del resto elaborati *a posteriori* dalla riflessione storica. È proprio qui che s’impone il motivo di una “biografia diversa”, al momento mancante, redatta non a scopo laudatorio-edificante, che, per quanto congenialmente simpatetica all’Autore, nulla tolga all’indagine e al giudizio storici più obiettivi e nel contempo salvaguardi e precisi quel “particolare” esistenziale tutto bovelliano di accattivante umanità, di dedizione senza misura, di coraggioso ardimento nella difesa della città per preservarla dai bombardamenti e, infine, di accorata azione pacificatrice nelle lotte politiche e sociali del dopoguerra», *Prefazione* a A. Baruffaldi, *Mons. Ruggero Bovelli quarantanni di episcopato nelle vicende ecclesiali e politiche della prima metà del Novecento*, Ferrara 2001, XIII.

Franceschini diceva di sé e di lui: “storici della povera gente”⁸. Si rimanderà ad altro studio più approfondito e completo la riflessione sugli aspetti più significativi del percorso storiografico di mons. Samaritani⁹.

Furono ancora quelli gli anni in cui grazie a mons. Samaritani iniziava per me la ricerca sulla ricezione del Concilio nella nostra chiesa locale (2006) in vista del Convegno sul Concilio della Facoltà teologica dell’Emilia-Romagna¹⁰, come pure l’iniziativa della pubblicazione digitale dei Quaderni del Cedoc SFR¹¹ il cui primo numero riporta proprio la bibliografia di monsignore che già avevo iniziato a raccogliere dal 1995 ed ora è aggiornata al 2012 con 355 titoli. Ormai è completa presso il Cedoc SFR la digitalizzazione di tutti i suoi lavori che saranno a disposizione delle biblioteche della città e del territorio che ne faranno richiesta e saranno pure scaricabili dal sito della diocesi di Ferrara-Comacchio.

Proprio in quegli anni fu pure la lettura di diverse sue

8 Cf.: la video intervista fattagli dai nipoti: Cento 9-10 dicembre 2008, *Archivio Cedoc SFR*.

9 Per alcuni aspetti già rilevati cf.: A. ZERBINI, «Imago hominis. Spiritualità e Umanesimo negli scritti di mons. Antonio Samaritani», in *Miscellanea di studi per il sessantennio sacerdotale di mons. Antonio Samaritani, Analecta Pomposiana*, XXVII 2009, 7-84.e Id., «In Memoriam. Mons. Antonio Samaritani († 18 novembre 2013), storico di Pomposa e del monachesimo nel Delta padano», in *Benedictina*, 61 (2014)1, 147-150.

10 A. ZERBINI, «La diocesi di Ferrara (1954-1976)», in M. TAGLIAFERRI (ed.), *Il Vaticano II in Emilia Romagna – apporti e ricezioni*, EDB, Bologna 2007, 321-366. Il testo integrale: «Ambiti, figure e tappe della ricezione conciliare nella Chiesa di Ferrara (1954-1976)», in *Studi vari, Analecta Pomposiana*, XXXIII 2008, 487-570.

11 <http://santafrancesca.altervista.org/biblioteca.html>

opere fondamentali che sortì appunto il saggio su *Analecta Pomposiana* per il suo 60° anniversario di sacerdozio. Mi preme sottolineare qui un particolare: nella messa per il 50° anniversario, l'omelia di mons. Samaritani non fu certo di circostanza, in essa infatti furono enucleati in estrema sintesi, così a me pare, le vicende e i temi delle sue *Memorie e pensieri*¹².

Ho imparato così, poco a poco, da questo maestro verace ma soprattutto mite e forte, sobrio ed insieme ardente confratello nel ministero, a vivere e a leggere le scelte pastorali e le questioni problematiche ad esse connesse attraverso il paradigma della storia come del resto hanno fatto i padri conciliari parlando della Rivelazione e della fede nella costituzione *Dei verbum* del concilio.

Ho appreso anche a considerare la storia, al pari della liturgia, come «strumento di memoria» per tenere vive e far affiorare anche nell'oggi le promesse del passato, per sentire ancora presenze vive quelle persone che ci hanno preceduto nel segno della fede e continuano a farci buona compagnia nel cammino quotidiano, al fine di tenere aperto il futuro alla speranza per quelli che verranno dopo di noi.

A distanza di diversi anni sono ancor più persuaso del valore storico e testimoniale di queste *Memorie e pensieri* e mi sovviene rileggendole di fare un raffronto tra mons.

12 *Omelia di mons. Antonio Samaritani tenuta nella Concattedrale di Comacchio l'11 giugno 1999 in occasione del cinquantesimo di sacerdozio*, a cura del Circolo Anziani don Bosco, Comacchio 2000. Nella video intervista del 2008 già ricordata fu proprio questo piccolo testo ad essere citato da mons. Samaritani come una chiave interpretativa sintetica per comprendere le vicende del suo itinerario umano e cristiano.

Samaritani, lui medievista e storico pomposiano, con la figura bella ed efficace che Bernard Guenée dà dello storico medievale alla voce «Storia», nel *Dizionario dell'Occidente medievale*. «Nel Medioevo lo storico si nasconde spesso dietro la sua opera. Per comprendere quanto ha voluto fare non vi è altra risorsa che analizzare l'opera stessa. Tuttavia, più spesso di quanto non si creda, l'autore compare nel suo racconto e, soprattutto, si preoccupa di dire, nel prologo, quali siano stati i suoi fini e i suoi metodi»¹³. Così è stato anche per monsignor Samaritani; bisogna infatti cercare soprattutto nelle presentazioni, prefazioni o introduzioni il suo sentire più vivo e le glosse che disvelano i significati del suo cercare come storico e umanista. In questi brevi testi egli ha nascosto il suo metodo storiografico ma molto di più la sua passione per la vita e per la gente, il suo amore a Cristo e alla chiesa per vivere la fraternità. Anche per lui come per uno storico medievale «la storia è un racconto semplice e vero destinato a trasmettere alla posterità la memoria di quanto è accaduto. Anche la liturgia aveva il compito di riprendere ogni anno la vita di Cristo e dei santi. Come la liturgia, la storia è strumento di memoria»¹⁴.

Forse è proprio vero quanto narra un antico midrash: che «Dio ha creato gli uomini perché Egli – benedetto sia – adora i racconti».

Andrea Zerbini

13 B GUENÉE, «Storia», in *Dizionario dell'Occidente medievale: temi e percorsi*, 2. *Letteraturale-Violenza*, a cura di J. Le GOFF e J. C. SCHMITT, Einaudi, Torino 2004, 1123.

14 *Ivi*.